

Gazzetta del Sud 24 Novembre 2009

Mare Nostrum, la Corte in camera di Consiglio

Gli ultimi "fuochi processuali" in mattinata. Poi alle cinque del pomeriggio, ieri, all'aula bunker del carcere di Gazzi, la corte d'assise d'appello s'è ritirata in camera di consiglio. E tra qualche giorno, forse già entro questa settimana, sarà sentenza.

Per 130 imputati tra capi e gregari della mafia tirrenica e nebroidea. Per la lunga scia di sangue, omicidi e ricatti, estorsioni e attentati allo Stato, che è stata l'oppressione mafiosa della nostra provincia a cavallo tra gli anni '80 e '90. Pagata in termini altissimi di costi sociali e mancata possibilità di sviluppo dai tanti paesi bellissimi e oppressi della nostra terra, alcuni dei quali, non tutti, si sono costituiti parte civile al maxiprocesso. Per una guerra di mafia cruentissima che ha lasciato cadaveri a ogni angolo di strada scatenatasi all'indomani della "calata" di Pino Chiofalo, il suo ritorno e la volontà precisa di destabilizzare gli equilibri mafiosi che le cosche avevano raggiunto sul terreno delle grandi estorsioni e del mercato della droga. Ma tutto questo è già "archeologia giudiziaria", visto che stiamo parlando di oltre vent'anni addietro.

Se il processo di primo grado passerà alla storia per il costo, elevatissimo, e la durata, quasi un decennio, fuori da ogni logica giudiziaria anche se s'è trattato di un maxiprocesso, quello di secondo grado che si sta per concludere è indubbio che ha riservato clamorosi e impensabili colpi di scena: basti pensare a uno dei pm che ha gestito il primo grado, Olindo Canali, seduto sul banco dei testimoni a rispondere alle domande su un suo memoriale, in cui raccontava dei suoi dubbi di uomo e di magistrato.

E c'è un altro fatto, molto più recente, da tenere in considerazione. Appena una settimana fa il troncone che riguardava i fatti di droga ha registrato in appello la clamorosa assoluzione totale di tutti gli imputati, dopo una sentenza di primo grado che registrò anche pesanti condanne. Come si dice in questi casi "bisognerà attendere la lettura delle motivazioni", ma è evidente che s'è sbriciolato il teorema-Bonaceto, l'ex pentito barcellonese che aveva raccontato di come venisse gestito lo spaccio di droga pesante e leggera a Barcellona e nell'hinterland.

Proprio l'acquisizione di questa recente sentenza è stata una delle ultime carte che s'è giocata ieri mattina il collegio di difesa, ma il presidente della corte Antonio Brigandì ha spiegato che è già stata acquisita.

La mattinata all'aula bunker di Gazzi era cominciata dopo il solito estenuante appello degli imputati con alcune richieste da parte dei difensori: il pentito palermitano Ruggero Anello avrebbe voluto rendere dichiarazioni spontanee ma ieri era ammalato, quindi chiedeva un differimento dell'udienza; il pentito Giuseppe Cipriano, che in questo processo d'appello non è stato sentito (sono state acquisite le sue dichiarazioni), chiedeva tramite il difensore di separare la sua posizione processuale per motivi di salute; poi l'acquisizione di una serie di

sentenze e atti processuali richiesta dai difensori.

Le istanze di Anello e Cipriano sono state rigettate dalla corte dopo una breve camera di consiglio, poi c'è stato spazio per le dichiarazioni spontanee di tre imputati: il boss tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, Salvatore Bontempo Scavo e Salvatore Calabrò. E si è andati avanti sino alle cinque del pomeriggio. Filo conduttore comune, ma lo ha fatto soprattutto il boss Cesare con la sua solita "parlata" frettolosa, l'inattendibilità del pentiti «collaboratori senza giustizia» che raccontano «cose di fantascienza».

Era già buio quando il presidente della corte d'assise d'appello Antonio Brigandì, con a latere il collega Giuseppe Costa, ha chiuso la pagina dibattimentale del maxiprocesso "Mare Nostrum" in appello. In questi giorni di camera di consiglio giudici e giurati avranno una mole immensa di atti davanti, a cominciare dalle richieste che il sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza e il collega della Dda Fabio D'Anna, pubblica accusa al maxiprocesso d'appello, hanno formulato per i 130 imputati: 89 richieste di conferme totali della sentenza di primo grado, 21 conferme con alcune assoluzioni o prescrizioni parziali, 2 assoluzioni totali, 2 prescrizioni totali, 15 richieste di riforma della sentenza di primo grado, una dichiarazione di "morte del reo" per Carmelo De Pasquale, ma soprattutto 27 ergastoli (tra conferme di pena e nuove istanze), uno in meno rispetto a quelli decisi in primo grado, che riguardano adesso 13 imputati (in concreto a carico di alcuni imputati sono stati sollevati più ergastoli).

Altro faldone-chiave saranno le "maxi" motivazioni della sentenza di primo grado che nell'estate del 2006, a luglio, scrisse il presidente della corte d'assise Salvatore Mastroeni, accelerando drasticamente in un processo che era rimasto impantanato per anni.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS